

IL PLURILINGUISMO DANTESCO. APPROCCI DIVERSI IN ALBANESE ALLA MULTILINGUA DEL SOMMO POETA.

Dr. Markeliana Anastasi

Dipartimento di Italiano
Facoltà di Lingue Straniere, Università di Tirana
E-mail: markeliana.anastasi@unitir.edu.al

ABSTRACT

Tradurre Dante in albanese è come possedere uno scrigno che custodisce uno dei gioielli più preziosi dell'umanità. A questo difficile lavoro si sono avvicinati tanti intellettuali albanesi nel corso del tempo. "La Divina Commedia", è l'opera più temuta dai traduttori per la terzina dei endecasillabi, ritmo ma soprattutto per l'uso del plurilinguismo. Ad ogni scenario, Dante adegua la propria lingua. Ma come deve muovere il traduttore per creare il multilinguismo dantesco? Ho analizzato questo aspetto della commedia e la strategia di due traduttori, Pashko Gjeçi e Mark Ndoja.

Parole chiavi: plurilinguismo, multilinguismo, Dante, Divina Commedia.

ABSTRACT

Translating Dante into Albanian is like owning a treasure chest that holds one of humanity's most expensive jewels. Many Albanian intellectuals have approached this difficult work over time. "The Divine Comedy" is the work most feared by translators due to the triplet of hendecasyllables, rhythm but above all for the use of multilingualism. For each scenario, Dante adapts his own language. But how should the translator move to create Dante's multilingualism? I analyzed this aspect of the comedy and the strategy of two translators, Pashko Gjeçi and Mark Ndoja.

Keywords: plurilingualism, multilingualism, Dante, Divine Comedy.

Tradurre Dante, è la sfida più grande per ogni traduttore; è un confronto di tutte le conoscenze e formazione che un traduttore dispone di fronte al genio del sommo poeta. Tradurre le sillabe legate a secco con rime¹, è un duello dove quasi sempre vince Dante. Comunque, come in altre lingue, anche in albanese si è cercato è accettata questa terribile sfida perchè il nostro pianeta è troppo piccolo da evitare la grandezza di Dante Alighieri².

1. Alighieri, D., Convivio.

2. Kadare, I., *Dantja i pashmangshëm*, Onufri 2005.

La straordinarietà assoluta della *Commedia*³ permette di evidenziare quest'opera dalle altre. La sua ricchezza tematica e letteraria, favorì la promozione del volgare, dimostrando, di fatto, al di là a ogni discorso teorico, che la nuova lingua aveva potenzialità illimitate. Realizzare un'opera del genere, usando una lingua nuova, imprimendole un'accelerazione tale che essa fosse in grado di toccare tutti gli argomenti, di esprimere tutte le inclinazioni dell'animo umano, di descrivere tutti i paesaggi immaginabili, di esporsi in tutti i settori, nella filosofia, teologia, scienza, politica, nella polemica, nell'inventiva, nella profezia, non era certo una cosa facile. Tuttavia la *Commedia* è tutto questo e altro ancora; è opera universale, di quelle che segnano in maniera permanente lo sviluppo di una letteratura, e che appartengono, nel senso più generale, all'intera umanità.

Vorrei soffermarmi sulla lingua o le lingue usate da Dante nella *Commedia*. Dante incontra nel suo viaggio 364 personaggi, e per ciascuno di loro usa linguaggi diversi o diversamente detto come fenomeno linguistico, il plurilinguismo.

In Albania il fascino della Divina Commedia ha coinvolto molti traduttori. Ci sono prove serie in albanese, o dalle versioni di "Vita Nuova" e "Rime" o da "Divina Commedia" nell'Antologia albanese di Jeronim De Rada. Dobbiamo questa prova all'italo-albanese Luigi Lorecchio, usando il dialetto del Pallagorio (provincia di Cantanzaro) arricchito con eleganza e cura delle parole del dialetto albanese *tosk*. Una traduzione fedele e attenta in versi liberi.

Nel 1900 troviamo una versione del V canto dell'Inferno, realizzata da Sokol Baazi (Sokol Baci). Nella sua prova della traduzione dantesca, Baci dà prove di una maestria nell'uso del verso endecasillabo (ignoto alla poesia popolare albanese e usato solo dagli italo-albanesi) e nella scioltezza di si è distinto nell'uso della terza, così difficile per riportarla in albanese per la sua tripla rima. Il linguaggio che usa è il dialetto *gegë* di Scutari, animato e potenziato dall'uso di espressioni idiomatiche

Dagli anni '30 troviamo dei documenti che testimoniano questa tendenza, che in un certo momento diventa come una specie di sfida. Kristo Floqi pubblica nella rivista "Hylli i Dritës" nel 1937, la traduzione del Canto XXXIII dell'Inferno, intitolato in albanese: *Kont Ugolini*. Una versione in quartine di endecasillabi.

Per vedere l'atmosfera che si respirava nei confronti di quest'opera, abbiamo una testimonianza importante che è quella di prof. Ernest Koliqi⁴.

3. Marazzini, C., *La lingua italiana*, Il Mulino 2002, pag. 213.

4. Koliqi, E., in *Gazeta shqiptare* ("Milosao", supplement). Nr. 51, 20 febbraio, 2005, pag. 3, 15.

“Fidandomi dei ricordi remoti, quando ero insegnante della letteratura albanese nel ginnasio statale di Scutari, ho osservato che fra i Cantici della Divina Commedia, l’Inferno e fino ad un certo punto anche il Purgatorio, si comprendeva e piaceva agli alunni; molto meno, per non dire per niente, veniva compreso Il Paradiso, escludendo i canti di Cacciaguida, dove si parla della vita e l’esilio annunciato del poeta. La plasticità dell’arte dantesca che si scopre nei ritratti dei grandi dannati (Uberti, Ulisse, Conte Ugolino ecc) suscitava emozioni forti fra i giovani. Piaceva tanto anche il frammento del Purgatorio quando Casella rispondendo all’invito di Dante, canta e la sua voce diffonde una dolcezza inaudita nell’anima dei presenti”.

Gjergj Fishta⁵ intorno al 1938, prese l’ispirazione e iniziò a tradurre in albanese alcuni sonetti di Petrarca. Ma dopo tutto il duro lavoro, mi ha confermato le difficoltà inaspettate che gli si presentavano sempre “È strano: per fare una variante di una canzone di Dante in albanese, avrei trovato immediatamente le parole e frasi adeguate; non capisco perché è così difficile nel tradurre Petrarca...- e poi mi disse: Il nucleo maschilista della poesia di Dante, combaccia con il carattere forte e la concezione eroica - patriarcale della vita degli albanesi. La nostra lingua al maschile propende al laconismo sintetico e si presta magnificamente per le fiere espressioni dantesche.

Finalmente, dopo tanti tentativi, più o meno riusciti, ecco che arriva il tanto atteso traduttore dell’intera “Divina Commedia”. Il poema di Dante viene in albanese da Pashko Gjeçi. Egli studia la lingua albanese in profondità, cosicché ha la preparazione necessaria per affrontare questa grande sfida nella traduzione di Dante, in una lingua che ha solo un secolo che si è elevata al livello delle possibilità delle sfide letterarie. Con una formazione rigida classica, perfezionando il gusto con la lettura e lo studio dei grandi autori della letteratura occidentale, Gjeçi ha la capacità di scegliere i suoni e locuzioni senza le quali ogni genere di traduzione rischia di divenire una parodia.

La difficoltà insormontabile della traduzione di Dante in qualsiasi lingua, sta nelle variazioni continue e illimitate dell’intreccio espressivo che cambiano il tono. Si passa dal sublime teologico in quello impetuoso popolare, dallo stile aulico, nei discorsi familiari e in quelli turpiloqui. E tale varietà di tono che Dante supera con una meravigliosa naturalezza, fa tremare la mano anche del più stimato dei traduttori. Possiamo ammettere che Gjeçi è riuscito con dignità anche nei punti dove, alle leggi tiranniche delle rime si aggiungeva la difficoltà della

5. Koloqi, E., “Dantja dhe ne shqiptarët”, il saggio riportato dalle lezioni di Koliqi in Italia. “Observer Kult” 23/04/2021.

conservazione del timbro particolare e la riproduzione della specifica atmosfera dell'originale. Gli episodi dell'*Inferno*, quelli di Francesca da Rimini, di Farinata degli Uberti, di Ulisse, sono realizzati vivamente nella traduzione di Gjeçi. In generale, la prima *Cantica* si adegua più facilmente al lessico albanese, proprio nel trovare i mezzi espressivi per una felice traduzione, grazie al carattere concreto della materia poetica che viene trattata. Il pittoresco *Purgatorio*, chiede una ricchezza di un tipo di parole ed espressioni con le quali l'albanese non è così prospera. La più grande maestria, il nostro traduttore ce la darà, se riuscirà superare le difficoltà che rappresenta la traduzione musicale del *Paradiso*".

E questa speranza di Ernest Koliqi si avvererà con la pubblicazione in albanese del *Paradiso*. Pashko Gjeçi, come analizzeremo, tramite la sua formazione classica, riesce a portare in albanese un *Paradiso* musicale degno alla statura del grande poeta.

Negli anni sessanta anche Mark Ndoja ha completato la traduzione della *Commedia*, ma per la prima volta questa traduzione è stata pubblicata dopo la sua morte nel 1998 dalla casa editrice "Dituria" di Tirana. Negli anni 2000 sono state pubblicate le traduzioni che Ndoja aveva fatto del *Purgatorio* e del *Paradiso*.

Il plurilinguismo dantesco è un impiego di tante lingue e diversi registri stilistici; si passa dal fiorentino, all'uso dei latinismi, gallicismi, arabismi, grecismi, provenzalismi, neologismi, liguaggio tecnico scientifico e addirittura parole incompernsibili. Per quanto riguarda i registri, si passa dallo stile comico, basso per arrivare allo stile elevato.

Vediamo come e che strategia linguistica usano i due traduttori di Dante a realizzare e riportare fedelmente in albanese il plurilinguismo e la polimorfia; vediamo la loro scelta delle parole e la trasposizione dello stile di Dante:

Latinismi

Quando si parla dei latinismi nella lingua di Dante, è obbligo citare il canto VI del *Paradiso*, con il lungo discorso di Giustiniano, in cui molti termini sono costruiti con l'ausilio della lingua classica, come si può verificare negli esempi che seguono:

v. 46 *Quinzio che dal cirro/negletto fu nominato* (capigliatura arruffata da cui il nome Cincinnato: si noti l'attenzione all'etimologia del nome proprio). Pashko Gjeçi sceglie in albanese il termine *kreli i shregulluem*.

v. 51. *Alpestre rocce, Po, di che tu labi* (le rocce delle Alpi dalle quali tu, fiume Po, scorri veloce: il verbo *labi* è modulo poeticamente illustre, che viene da Orazio, Ovidio e Virgilio). La scelta terminologica di Gjeçi è *zbrët*.

v. 57. *Cesare per voler di Roma il tolle* (*tolle* vale “lo prende su di sé). Gjeçi usa *shtriu*. v. 68. *La’ dov’Ettore si cuba* (giace sepolto; tale latinismo è usato da Dante solo in quest’occasione). Il traduttore Gjeçi usa il termine *varrin* che lo incastona all’inizio del verso.

v. 73. *Di quel fé col baiulo seguente/Brutto con Cassio nell’inferno latra* (*baiuolo* qui sta per portatore dell’aquila imperiale, cioè imperatore, e si riferisce a Ottaviano Augusto; ma non è un termine classico, dove significava “facchino”, ma del latino delle Sacre Scritture⁶, quanto a *latra* significa “grida, abbaia”, è uno dei latinismi che sono sopravvissuti fino all’italiano di oggi). Pashko Gjeçi usa il termine *flamurtar* per *baiuolo* che significa portabandiera, invece per *latra* usa correttamente il termine *leh* dunque riporta fedelmente la parola *abbaia*.

v. 77. *dal colubro/la morte prese subitana e atra* (*colubro* significa serpente, usato per primo da Dante, sopravvive nell’italiano moderno come tecnicismo; *subitana* significa improvvisa *atra dies* è il giorno della morte in Virgilio⁷. Gjeçi sceglie per *colubro* la parola *nëpërkë* che significa *vipera* forse perché la peggiore della categoria, per uccidere Cleopatra. Invece per *subitana e atra vdekje t’idhet e ne ças*.

v. 79 *lito rubro* (Il Mar Rosso) è citazione dell’*Eneide*⁸, invece v. 83. *era fatturo* è latinismo morfologico, che ricalca il costrutto perifrasi stico latino *facturus erat*. Pashko Gjeçi *lito rubro lo traduce n’breg të kuq*, dunque non Mar Rosso ma riva rossa.

I campioni riportati, mostrano la forza della componente classica, come la presenza della citazione letteraria degli autori pagani e dei testi cristiani. Quanto al **latinismo scientifico**, esso può essere usato al di fuori del contesto originario, come il famoso *tetragano ai colpi di ventura*⁹ che risale al latino *tetragonus* dunque quadrato di Boezio.

6. Cfr in *Il Regum*, 18, 22e in *Atti Apost.* III, 2, il verbo *baiulabatur* significa veniva portato.

7. Virgilio, M. P., *Eneide*, VI, 429, Marsilio, 2001.

8. Idem VIII, 686.

9. Alighieri, D., *Divina Commedia*, Introduzione di Italo Borzi, Commenti a cura di Giovanni Fallani e Silvio Zennaro, Cronologia di Nicola Maggi, BEN, Roma, 1994. *Divina commedia*, Introduzione di Italo Borzi, Commenti a cura di Giovanni Fallani e Silvio Zennaro, Cronologia di Nicola Maggi, BEN, Roma, 1994. *Paradiso* XVII, 24.

Pashko Gjeçi sceglie in albanese la parola *katërkandsh*. Restano al loro valore tecnico termini come *emisperio, inlibra, dilibra*¹⁰ che in albanese sono riportati con i termini *hemisferen, ekuilibruem*, invece *inlibra manca* nella terzina albanese come *equidistanti*. Nei versi che seguono, Beatrice usa due parole latine, nel v. **12 ubi e nel v. 15 subsisto** che in albanese Gjeçi riporta ugualmente in latino e non le rispettive parole *ku e ndal*. Nello stesso passo in cui ricorrono i tecnicismi latini, Dante usa *cenit*, v. 4., lo zenit ricavata dall'arabo, ben nota agli astronomi e ai naviganti medievali. È noto che nella *Commedia* vi sono importanti passi in cui Dante rivela un'ottima conoscenza dell'astronomia. Pashko Gjeçi usa la parola *zenit*. (*Inferno* XIII, 35) **scerpere** nella traduzione viene **më shkyen**. **Appulcrare** latinismo dantesco Inf canto VII .v. 60 **abbellire Shih e shkruej vetë, se s'ka nevojë për fjalë**. **Antelucani** dal latino *antelucanus*, *Purgatorio* XXVII, 109) viene tradotto¹¹ *Nga drita e parë e agut mëngjesuer*

Provenzalismi, e francesismi preziosi

Paradiso: Canto XXVII. v. 32 *di sé sicura, e per l'altrui fallanza*, che significa fallimento. Invece Gjeçi usa il termine sbagliò *se si gaboi*. (*Inferno* XXXIII, 152) *magagna*, viene riportata in Ndoja *vese e orranza nderën* (*Inferno* XXVI, 6) *Inferno* XXXII, 7). Deverbale di *magagnare*, dal **provenzale** *maganhar* 'guastare' (a sua volta forse di origine germanica): <vizio>, <colpa>, <difetto nascosto>. Dante lo attribuisce ai Genovesi nella celebre invettiva che prende spunto dall'episodio del nobile genovese Branca Doria, la cui anima è condannata (lui ancora vivo) ad essere immersa nel ghiaccio della Tolomea e a piangere lacrime gelate.

(*Inferno* XXXIII, 152) **magagna, vese**

Ahi Genovesi, uomini diversi d'ogne costume e pien d'ogne magagna , perché non siete voi del mondo spersi?	Ndoja Hej ti Gjenovë, me njerz pa fe kanuni Ndër vese krymbë embytun dernë fyt ¹²
---	---

Paradiso: Canto XXIV, v. 118 *ricominciò: "La Grazia, che **donnea** che significa amoreggia (cfr. provenzale "domneja"), cioè *esercita* un ideale rapporto amoroso. Gjeçi usa il termine illumina *Filloi: "vete Hiri i Zotit, që shëndrit* Invece nell'altro esempio preso da Paradiso: Canto XXVII. v. 88 *La mente innamorata, che **donnea***, il traduttore usa fedelmente il termine *Mendja ime, që e knaqte dashunija*. Paradiso: Canto XXX. v. 42 *letizia che trascende ogne **dolzore***. In Gjeçi la parola viene riportata*

10. Idem, XXIX, v. 4 e 6.

11. Gjeçi, p. 149, v. 109-110

12. Ndoja, Ferri p.241, v. 151-153

fedelmente *haré, qe ia kalon çdo ambëlsie*. Le parole in provenzale di Arnaldo Daniello, in Gjeçi vengono riportate in questa lingua, poi alla fine pagina inserisce la traduzione in albanese.

Gabbo (*Inferno* XXXII, 7) Voce di origine **provenzale**, ormai disusata, che significa **'burla, beffa'** e ricorre soprattutto nelle espressioni "farsi gabbo di qualcuno o qualcosa", ossia beffarsene, e "prendere" o "pigliare a gabbo", che vale, come nel passo in questione, 'considerare alla leggera, con noncuranza.

<p>[...] ché non è impresa da pigliare a gabbo discriver fondo a tutto l'universo, né da lingua che chiami mamma o babbo.</p>	<p>Ndoja Se s'asht nj punë që merret si për lojë¹³</p>
--	---

Neologismi

Paradiso: Canto X. v. 148: *se non colà dove gioir s'insempra*. Gjeçi usa la parola: *veçse atje ku gaz ka përgjithmonë*. Purgatorio: Canto XIX. v. 100 *Intra Siestri e Chiaveri s'adima*, Gjeçi usa **shkon tue u varë** Paradiso: Canto XXVII. v. 77: *de l'attendere in sù, mi disse: "Adima volgi lo sguardo* mentre Gjeçi sceglie: *ma lart, atbote më tha: "zbrite shikimin/e vështro se ç'rreth ti ke përkshkue*." Paradiso: Canto IX. v. 81 *s'io m'intuassi, come tu t'innii*". Il traduttore in albanese usa l'espressione *Po t'hyjshe n'ty ashtu si hyn ti n'mue*. Paradiso: Canto XXVIII. v. 93: *più che 'l doppiar de li scacchi s'innilla*. In albanese viene riportato *Flakën e vet e ndiqte çdo shkëndijë/eshin aq, sa numri i tyne u shtote/ma shpejt se n'shah prej mijëshit në mijë*. Paradiso: Canto I. v. 70 *Trasumanar significar per verba* Non si potrebbe spiegare a parole il senso dell'oltrepassare la condizione umana; perciò l'esempio che ho fatto basti a coloro cui la grazia divina concederà l'esperienza di tale condizione (cioè, a coloro che otterranno la salvezza, e quindi sperimenteranno di persona il "transumanare". L'esempio di cui si parla è quello di Glauco, mitico pescatore della Beozia, che, avendo assaggiato un'erba miracolosa, si trasformò in una divinità marina. In Gjeçi troviamo: *Si mund te hyjnizosh asnjëfarë/shpjegimi s'gjej; t'i vlejë, pra kjo lloj prove/atij që hyu ia ep këtë fat të mbarë*. *Inferno* XXXII, 97) **cuticagna** Ndoja usa la parola **Perçën**¹⁴, dunque il *velo*. *Inferno* XXIII, 16) **Agguffarsi** nella traduzione di Ndoja viene *jau shton*¹⁵ (*Purgatorio*, V, 135) innannellare con l'espressione **Më vu unazë**¹⁶.

13. Ndoja, M., "Ferri", p.229, v.7.

14. Ndoja, M., "Ferri", p.233, v.97-99

15. Ndoja, M., "Ferri", p. 166, v.16-19

16. Gjeçi, "Purgatori, p. 33, v.132-136

Terminologia marinaresca

(*Purgatorio* XXXII, 117) **orza e poggia / majtas e djathtas dallgësh** *orza e poggia* Rispettivamente il lato sopravvento di un'imbarcazione e quello sottovento. Nel verso le locuzioni *da poggia* e *da orza* si riferiscono ai due lati della barca colpiti dal vento durante un fortunale. Gjeçi viene interpretato *Mbi qerre u shkapet ai fulikare/se ajo anoi, si varka në furtunë/ majtas e djathtas dallgësh rrenimqare*. (*Inferno* XVII, 19) **burchio** bregut **lundrat** Imbarcazione da trasporto a fondo piatto, a vela o a remi, usata in acque fluviali o lacustri, ma in generale barca a remi. Per similitudine, la posizione del burchio con la prua tirata in secco sulla spiaggia e la poppa nell'acqua descrive quella della fiera Gerione con il busto e la testa sulla riva e la coda nell'acqua. *Ndoja Si rrinë herhera bregut lundrat mbarë anche lundra* è una imbarcazione fluviale tipica della zona di Scutari¹⁷ (*Inferno* XXIX, 83) **scardova lloskë**¹⁸ Nome di un pesce d'acqua dolce dalle squame dure e spesse (meglio noto come *scardola*): la voce, un latinismo di origine germanica. *Inferno*: Canto XXI. v. 15 *chi terzeruolo e artimon rintop vela*, Gjeçi scambia la parola *rremë* del secondo verso della terzina v. 14 con la parola *vela* v. 15 e, la parola *vela* nel verso 14 con *rema* e con *litarë* del v. 15 *Kush bashin e kush e kush kiçin forcon/ nj ban lugata, e tjetri dredh litarë/kush arnon avra e ndreq përmbi timon*.

Dialettalismi

Molto esibiti ed estraniati¹⁹ come *issa lucchese* di Buonagiunta Purg. XXIV, 55 *O frate, issa vegg'io, diss'elli*, in Gjeçi la parola viene riportata fedelmente "*O vlla, tash po e kuptoj cila qe vija*. Il **sardismo** *donno* di Michele Zanche Inf. XXII, 88, *Usa con esso donno Michel Zanche*, in Gjeçi viene riportato con la parola "*amicizia*" *Me Mikel Zanken fort i shkon miqësia*. Il *sipa* bolognese di Venedico Caccianemico come nell'esempio Inf. XVIII, 61. *A dicer "sipa" tra Sàvena e Reno* in albanese viene nella versione *ma shumë se ka në mes Savene e Reni*. Il probabile settentrionalismo *barba* per "*zio*" Parad XIX, 137 *del barba del fratel, che tanto egregia*, in Gjeçi viene scelto l'antica parola albanese *zio*, *ungjit e vllaut, me turp që kanë gremisë*.

17. Zojzi, Rr., 1968 "Tradita e lundrimit", <http://vargmal.org/mesdimr/nga-historiku-i-lundrim>

18. Ndoja, Pesce d'acqua dolce, simile alla carpa, ma con un corpo più corto e più pressato di lato; con testina e molte lische; drangë. *Lloskat* del Lago di Scutari.

19. Coletti, V., *Storia dell'italiano letterario*, Torino, Einaudi, 1993, pag. 49.

Lombardismi

(*Purgatorio* III, 128) viene riportato in Gjeçi *Atje te ura*, dunque non in testa al ponte ma là, usando un avverbio. **Termini fiorentini 300** Anguinaia (*Inferno* XXX, 50) *angs* in Ndoja viene *angës* së njeriut, t' ishte këputë.

Parole scientifiche

Assenzo (*Purgatorio* XXIII, 86) *Ku t'amblin pelin* Gjeçi usa l'ossimoro (*Purgatorio* XIV, 43) *galle / lëndë*. Nella sprezzante descrizione del Casentino, alle fonti dell'Arno, Dante ne qualifica gli "abitator" come porci, a cui somiglianza mangiano non cibo umano ma *galle*, (ghiande). La parola *galla* è un **tecnicismo del latino scientifico**, in cui indicava (lo fa anche oggi in italiano) le **escrescenze patologiche delle piante**.

<p>(<i>Purgatorio</i> XIV, 43) <i>galle</i></p> <p>Tra brutti porci, più degni di <i>galle</i> che d'altro cibo fatto in uman uso, dirizza prima il suo povero calle.</p>	<p>Gjeçi usa la parola <i>lëndë</i></p> <p>Mes derrash, ma te denjë me e shue urinë</p> <p>Me <i>lëndë</i> se me çdo ushqim njerzuer, ai lum si shë i vogël nis shtegtinë²⁰</p>
---	--

Medicina grave idropesi è in Ndoja *me ujë përbrenda mshelë*²¹ (*Inferno* XXX, 52); (*Inferno* XX, 16) *parlasia* in Ndoja *Paralizija*²²; *Purgatorio* XXV, 50) *coagulando*, in Gjeçi viene riportato përpara e *ngrin*, *pastaj gjallit*; (*Inferno* XVII, 86) *quartana* in Ndoja viene *rrëqethja*.

Gallicismi *Purgatorio* XIV, 43) *galle* viene riportata da Ndoja in *lëndë*, *Inferno* XVII, 22) mentre *bivero* viene come nella lingua italiana *Kastori*.

Gotico (*Purgatorio* VIII, 5) *squilla* Ajo *kambanë*,²³ dunque non usa il verbo ma il sostantivo.

Arabismi (*Paradiso* XXIX, 4) *cenitinlibra/zenit* in Gjeçi; *Zara* *Purgatorio* VI, 1) *zare*; (*Inferno* XXI, 7) *Arzanà Kantjeri*.

Onomatopee (*Inferno*, XXXII, 30) *cricchi krak*.

Parole basse

Inferno: Canto XXI. v. 52: *Poi l'addentar con più di cento raffi*, in albanese Gjeçi in tutti gli esempi riportati usa il termine *kërraba*, mentre Ndoja usa il termine *kanxha*

20. Gjeçi, "Purgatori", p.77, v.43-45

21. Ndoja, "Ferri", p.217, v. 52-54

22. Ndoja, "Ferri", p. 126, v. 85-88

23. Gjeçi, "Purgatori, p. 45, v. 5-8

Inferno: Canto XXI. v. 100: *Ei chinavan li raffi e "Vuo' che 'l tocchi", Ndoja usa me cfurq* Inferno: Canto XXII. v. 147: *con tutt'i raffi, e assai prestamente Ndoja di nuovo usa il termine cfurq.* Inferno: Canto XXI. v. 71: *e volser contra lui tutt'i runcigli; krrabat è il termine usato da Gjeçi, mentre Ndoja usa cfurk* Inferno: Canto XXII. v. 71: *disse; e preseli 'l braccio col runciglio, tērfurk* il termine usato da Ndoja. Inferno: Canto XXI. v. 75: *e poi d'arruncigliarmi si consigli"* Gjeçi usa nella traduzione le parole *m'varni me gazep.* Ndoja usa *cfurq.* Inferno: Canto XXII. v. 35: *li arruncigliò le 'mpegolate chiome* Ndoja usa il termine *kthetrat ngulë ia kishte.*

Astronomia (Purgatorio IV, 64) *rubecchio ndezën'fytyrë* Gjeçi usa il verbo invece di aggettivo

Agricoltura (Inferno XV, 96) *marra e si i pëlqehet le t'prashisë dhe fshati.* Ndoja usa la forma verbale dell'azione della marra, *zappare.*

Greco antico (Purgatorio XXVII, 76) *manse* in Ndoja *të qeta*

Gotico (Purgatorio VIII, 5) *squilla Ajo kambanë,* dunque non verbo ma sostantivo

Il fiorentino e la questione di una particolare parola

Conta piuttosto il fatto che Dante si senta libero di fronte ai tratti morfologici del fiorentino del suo tempo, quando ragioni di gusto personale, la richiedono. Baldelli²⁴ cita il caso del termine *serocchia*, che è l'unico usato nei documenti del '200 e trecento; ma Dante usa questa parola solo due volte, e sempre in rima, mentre impiega più largamente *suora* e *sorella*, che nella traduzione viene fedelmente riportata *motër.* Ecco gli esempi:

Purgatorio: Canto IV. v. 111 *che se pigrizia fosse sua serocchia".* Gjeçi usa fedelmente la stessa parola "O i ambli zot, shiko njatë hije trishtë, -li thashë, -që nuk lëvizka asnjëherë/ sikur bash *motër* plogështinë ta kishte.

Purgatorio: Canto XXI. v. 28 *l'anima sua, ch'è tua e mia serocchia e in Gjeçi Pak Fryma e këtij, ndonëse asht motra jonë,* si usa il pronome al plurale, *nostra,* invece di *mia.* Purgatorio: Canto XXIII. v. 120 *vi si mostrò la suora di colui", ditë ma parë prej rrugës më ka kthye/njaj që më prin, at'herë kur fare e plotë/ motra e atij (thashë diellin tue rrefye)* sono le prime parole del verso successivo, ma essendo che la terzina non funzionava, sia nel verso menzionato, sia nel successivo, Gjeçi lo mette tra parentesi, per rilevare questo fatto.

Gjeçi usa sempre nelle due versioni sia di *serocchia* sia *sorella* la parola *motër.*

24. Baldelli, *I Dai siciliani a Dante*, in SLIE: I.581-609, 1993, pag. 608.

Linguaggio Domestico

Inferno: Canto XXVIII. v. 22 *Già veggia, per mezzul perdere o lulla*. Gjeçi crea il significato della parola esprimendo il fatto compiuto, usando *t'shembun drrasash*.

Linguaggio infantile

(Purgatorio XI, 105) il *"pappo"* e *"dindi"* rispettivamente, "pane" o "cibo" (normalmente si trova come *pappa*, femminile) e "denari, monete" (come plurale o con valore collettivo), in Gjeçi troviamo riportata solo la prima parola: *Ma shumë se në "mam-mam", të kishe vdekë*²⁵

La polimorfia

Si può parlare di una polimorfia della lingua di Dante nella Commedia²⁶ che riguarda l'alternanza di forme dittongate e non dittongate come *core/cuore*, il primo molto frequente, e il secondo usato una volta sola, ma c'è solo *buono* e due volte *bono*²⁷, come anche *foco/fuoco* la presenza di *i* o *e* in protonia come *virtù* con sessantaquattro volte prevale *su vertu'*, usato quattro volte, presente quattro volte, o ancora di *a* pretonia come *danari* usato due volte, *giovanetto* sono presenti tanto quanto *denari*, *giovinetto* (due volte), le forme dei verbi, come le forme del condizionale, il tipo siciliano in *ia* e quello toscano in *ei*: *Vorria/vorrei*, compaiono ciascuna una volta, *avria* è più presente di *avrei*. Ecco alcuni esempi, rispettivamente in Dante e nella traduzione di Pashko Gjeçi: L'alternanza di forme dittongate e non dittongate *Core/Cuore* è riportato da Gjeçi con due sinonimi *core/ anima* rispettivamente *zemër/shpirt*. Mentre *foco* usata per sessantasette volte da Dante e *fuoco* vengono in albanese di nuovo con la sinonimia *zjarr e flakë*. Per quanto riguarda le forme *vorria/vorrei*, Gjeçi usa il binomio *kisha me dashtë/tue dëshruë*. Per quanto riguarda *direi/diria*, Gjeçi sceglie o le forme del futuro semplice o del infinito *do flisja / të qartë me ba/me thau*. Per quanto riguarda le forme *avrei/avria*, in Gjeçi troviamo *s'do të dija, do t'ishja ba, do kisha* usando il futuro anteriore.

Fraseologia della commedia

Nella traduzione le celebri frasi di Dante spesso vengono riportate letteralmente, ma ci sono casi in cui sono più corte e sintetiche. Certe

25. Gjeçi, P., "Purgatori", p. 63, v. 103-106.

26. Coletti, V., *Storia dell'italiano letterario*, Torino, Einaudi, 1993, pag. 50. Baldelli, I *Dai siciliani a Dante*, in SLIE: I.581-609, 1993, pag. 608.

27. Petrocchi, G., *Dante Alighieri, La Commedia secondo l'antica vulgata*, Casa editrice Le Lettere, Firenze 1994, pag. 481-567.

volte la stessa parola prende sfumature diverse del significato come il caso di molesto che un a volta viene riportato *mërzi e zymë*, dunque tristezza e buio. Vediamo i due esempi:

«O Tosco che per la città del foco vivo ten vai così parlando onesto, piacciati di restare in questo loco. La tua loquela ti fa manifesto di quella nobil patria natio, a la qual forse fui troppo molesto». (Inf. X, vv. 22-27)	E folmja jote e thotë për bukuri Se t-paska lindun atmja jonë fisnike Së cilës ndoshta i dhashë si shumë mërzi ²⁸ per la mesta selva saranno i nostri corpi appesi, ciascuno al prun de l'ombra sua molesta». (Inf. XIII, vv. 106-108)
«Or vedi la pena molesta, tu che, spirando, vai veggendo i morti: vedi s'alcuna è grande come questa». (Inf. XXVIII, vv. 130-132)	Do t'i biem zvarrë, e nëpër pyll të zymë Këtu kufomat tona do t'rrinë vjerrë ²⁹

Mentre altre frasi sono sintetizzate in Albanese, o allungate quando il traduttore cerca di riportare meglio il significato. Ecco alcuni esempi:

"Lasciate ogni speranza, voi ch'intrate" Inf. III, vv. 1-9) <i>sosi shpresa jote</i>	"Galeotto fu..." Inferno, V 136 Libri <i>dh'autori i tij Galhot na u banë</i>
<i>Fatti non foste a viver come bruti..."</i> Ju s'keni lindë veç sa me ngranë si shtazë <i>Po që virtyt e ditumi t'i doni</i>	"Stai fresco" Inferno, XXXIII, 117) <i>N'akullnajë rafsha</i>
"Mesto" Inf. XVII, vv. 43-45) <i>Rrëkjë për sysh, mjerë, pyll të zymë, rrëmet të mjerë</i>	<i>Non mi tange</i> "Inferno, II, 92 të më cënojë" ³⁰
"Cosa fatta, capo ha" canto XXVIII dell'inferno v. 107 <i>Ç'u ba mbaroi e vate</i>	"Non ragioniam di lor, ma guarda e passa, <i>Por shihi e shko</i>
"Il fiero Aasto" gjella shtazarake	<i>Inferno III, 36) senza 'nfamia e senza lodo</i> in <i>Ndoja as lavd e nderë</i>
<i>Inferno XXXIII, 80) Bel Paese m.</i> Ndoja: Të bukrit dhe	<i>occhi di bragia prush syt</i>
(<i>Inferno, II, 52) color che son - sospesin'ata'pezull</i>	(<i>Inferno, V, 101) bella persona- hijeshisë së tij</i>

28. p. 78, v.25-27

29. p. 99 v. 106-107

30. V. 92 f. 31.

<i>(Inferno, V, 25) dolenti note -gjamë vajtimesh</i>	<i>Far tremare le vene e i polsi - shtati i tanë po m'dridhet mue</i>
<i>Il grau rifiuto- dorheqje t'madhe</i>	<i>Non mi tange -s'më prek dot</i>
<i>Inurbarsi canto XXVI Purgatorio</i>	
<i>Kur futet pors i egër në qytet</i>	

Conclusioni

La continua preoccupazione di Dante di dire moltissimo in poche parole, è una vera tortura per il traduttore. Secondo Gjeçi³¹: "In ogni verso, hai la sensazione di non togliere niente per non rovinare la costruzione, però per tradurre e, specialmente in rima, qualcosa devi togliere e qualcosa aggiungere. Ma cosa? E qui inizia una lunga operazione, difficile, con infinite correzioni, che ti lasciano quasi sempre insoddisfatto". In generale tutte e due i traduttori sono riusciti a riportare con successo la terzina dantesca, il ritmo e soprattutto il plurilinguismo che viene realizzato tramite sinonimi, o uso dei verbi invece degli aggettivi, ecc. Naturalmente ci sono anche elementi che mancano nella traduzione, o viene riportato il loro contesto al posto della parola, o vengono adeguati alla mentalità albanese (specialmente nella fraseologia). Dante nella traduzione viene con tutte le sfumature dell'animo umano. Ci sono spostamenti di parole da un verso all'altro. Per quanto riguarda la polimorfia viene realizzata tramite i sinonimi. Dunque due traduzioni diverse, ma interessanti e di grande valore per quanto riguarda la fedeltà ideo-artistica, la maestria di verseggiare, e la lingua ricchissima.

BIBLIOGRAFIA

- ALIGHIERI, D., *Divina Commedia*, Introduzione di Italo Borzi, Commenti a cura di Giovanni Fallani e Silvio Zennaro, Cronologia di Nicola Maggi, BEN, Roma, 1994. *Divina commedia*, Introduzione di Italo Borzi, Commenti a cura di Giovanni Fallani e Silvio Zennaro, Cronologia di Nicola Maggi, BEN, Roma, 1994.
- ALIGHIERI, D., *Komedija Hyjnore, Parajsa*, përkthyer nga Pashko Gjeçi, shtëpia botuese "Naim Frasheri", Tiranë 1966.
- KADARE, I., *Dantja i pashmangshëm*, Onufri 2005
- KOLIQI, E., *Saggi di letteratura albanese*, Firenze, OLSCHI EDITORE, mCmLXXII,
- KOLIQI, E., in "Gazeta shqiptare" ("Milosao", supplement). - Nr. 51, 20 febbraio, 2005
- MARAZZINI, C., *La lingua italiana*, Il Mulino 2002.

31. Gjeçi, P., gazzetta "Shqip", *Si e bëra Danten të fliste shqip*, 15 marzo 2008.